

RECOVERY FUND L'Europa post-Covid non poggerà più sul solito asse franco-tedesco ma diverrà più coesa e consapevole della sua forza. A patto che si mettano da parte gli egoismi nazionali e si approvi il bilancio Ue senza tagli. Parla David Sassoli

Per l'Italia la sfida più grande

di Roberto Sommella

Prima ancora di assaporare l'arrivo della manna dal cielo delle risorse europee, l'Italia dovrà darsi una linea e dei programmi ben precisi per affrontare la sfida più grande, oltre quella della pandemia: farsi trovare pronta all'utilizzo del Recovery Fund. David Sassoli, presidente del Parlamento Europeo, si è prestato a una lunga riflessione sui temi caldi del momento in occasione del Forum dell'economia post Covid organizzato dall'Enpaia, durante il quale ha risposto alle domande di chi scrive con il consueto solido pragmatismo europeista. Quanto al negoziato sul bilancio e al possibile stop di tutto il piano di rilancio Next Generation Eu confida: «Non sono preoccupato». Tecniche negoziali.

Domanda. Presidente Sassoli, la decisione sul Recovery Fund su cosa poggia?

Risposta. La decisione del 23 luglio, confermata dal Parlamento, tiene insieme due grandi strumenti, quello del bilancio pluriennale, dei prossimi sette anni e quello della ripresa, il Recovery Fund. C'è attesa per mettere in campo una politica profondamente diversa dal passato, la possibilità di un debito comune e di un paradigma economico-finanziario molto diverso, utile per affrontare le tante sfide oltre che quella del Covid-19. Quindi abbiamo bisogno di tenere insieme questi due strumenti e fare in modo che il negoziato proceda rapidamente, perché c'è una tempistica da rispettare.

D. Poi c'è il nodo dell'approvazione del bilancio Ue.

R. Per quanto riguarda il bilancio, è necessario che il consenso del Parlamento arrivi entro la fine dell'anno, ma allo stesso tempo consentire quell'aumento di risorse proprie per andare sui mercati finanziari e produrre la garanzia per i bond europei.

D. Perché?

R. Saranno loro a darci le risorse per la ripresa secondo l'indicazione data di 750 miliardi, tra finanziamenti e prestiti e allo stesso tempo metterci nella condizione di sostenere quella ripartizione di fondi che vede l'Italia in una posizione importante. Il negoziato sta andando avanti, ma non siamo in ritardo, anche se deve esserci molta concentrazione e non dobbiamo perdere tempo e se i piani nazionali di ripresa arriveranno all'inizio dell'anno tutto sarà pronto in primavera. C'è grande attesa per l'arrivo di queste opportunità. Abbiamo però bisogno di considerarci un po' tutti pezzi dell'Europa. Il Covid ci ha dimostrato questo.

D. Prima non era così?

R. La vecchia immagine degli Stati nazionali e la distanza come l'abbiamo conosciuta negli anni passati con Bruxelles, tutto questo deve essere annullato. Siamo tutti pezzi di uno stesso ingranaggio. Sappiamo quanto bisogno ci sia anche nei parlamenti nazionali e credo che l'idea che in questo momento tutti i Paesi abbiamo bisogno di una stabilità politica sia una convenienza e una necessità. La stabilità non è un'astrazione in questo momento, ma è il modo in cui le maggioranze parlamentari accompagnano questo processo europeo. Il Covid ci aiuterà ad affrontare il futuro con più resilienza e capacità e forza, ma c'è anche la responsabilità di sentirsi tutti parte di uno stesso ingranaggio.

D. Si spera che i meccanismi siano più semplici.

R. Non possono esserci più scuse all'idea che i meccanismi europei siano solo complicati, e anche se è vero che in tanti casi devono essere semplificati sono meccanismi democratici e bisogna conoscerli per poterli utilizzare meglio. I nostri Stati membri devono investire anche in questa capacità

di essere più presenti a Bruxelles, che non deve essere più sentito come un posto lontano.

D. Come funzionerà il sistema di controllo della Commissione sui vari piani europei per il Next Generation Eu?

R. La Commissione ha dato indicazioni flessibili. Avremo tanti Paesi che dovranno misurarsi con quantità di risorse molto diverse tra loro. Il tempismo di presentazione della Francia, del proprio piano di ripresa, dipende anche dal fatto che i francesi hanno a disposizione qualche decina di miliardi, contro i 209 dell'Italia. Sono due cose molto diverse. Ognuno si misurerà con questa distribuzione che è stata fatta rispetto alla crisi che stanno subendo in maniera differente. I soldi serviranno alle economie nazionali per riprendersi, ma anche all'Europa per diventare più forte. C'è questo doppio sguardo che noi dobbiamo avere, ecco perché sono importanti i progetti che saranno presentati.

D. Per l'Italia è una grande sfida; ci riuscirà?

R. L'Italia dovrà tenere alcuni obiettivi che sono stati indicati dalla Commissione, il green deal, ad esempio, che favorirà l'occupazione e la ricerca e nuove capacità per i nostri Paesi, intorno all'idea di essere nel 2050 il primo continente a emissioni zero. Importante sarà anche avere regie pubbliche per queste risorse, ma ciò non significa tornare agli statalismi. A Bruxelles stiamo mettendo a punto meccanismi più snelli, efficienti e meno burocratici, anche se in ogni caso serviranno sempre i controlli, perché abbiamo vi-



sto spesso intorno a risorse europee concentrarsi attività che devono essere contrastate con molto vigore. Ci sono degli allarmi, in questo momento, ad esempio, da Europol sull'attentazione verso queste risorse che potrebbero fare gola alla criminalità organizzata.

D. Tormentone Mes, prenderlo o no?

R. Il Mes sanitario può essere utile a un Paese come l'Italia. L'idea di libertà dell'uso delle risorse da parte dei Paesi è un cambio di paradigma, ma non si tratta di un uso astratto.

Le risorse arriveranno con i progetti e questo è un elemento di garanzia, trasparenza e responsabilità che tutti devono sentire.

D. Siamo più fragili in effetti.

R. Il Covid ha messo in evidenza le nostre fragilità e io sono molto d'accordo con le indicazioni della presidenza tedesca e della Cancelliera Merkel, quando dice che l'Europa ha bisogno di rafforzare la propria resilienza e che tante produzioni devono tornare per consentirci indipendenza, autonomia. Credo che questo tema del rafforzamento dello spazio europeo sia una convenienza per tutti i Paesi e per tutti i settori dei nostri Paesi. Siamo troppo fragili e credo che questo sia il momento per affrontare un rafforzamento dell'Europa e dello spazio europeo. Abbiamo visto

quante produzioni abbiamo lasciato andare via e che invece sarebbero molto utili se tornassero.

D. Sul sì al Recovery Fund è stato decisivo il ruolo della Germania, che idea si è fatto: sono lontani ormai gli anni del rigore...

R. Nei primi giorni di marzo abbiamo capito che dovevamo abbandonare le strade che avevamo seguito negli anni e nei decenni precedenti e lo abbiamo capito dalla velocità e dalla facilità con cui alcuni documenti sono stati corretti e rivisitati. Pensiamo al patto di stabilità e di crescita, che è stato allentato con una rapidità sorprendente, o ai meccanismi degli aiuti di Stato. È stato parlando alla prmissima risposta alla crisi dell'emergenza Covid-19, quando abbiamo capito che ci stava succedendo qualcosa davvero di allarmante. Da quella velocità di cambiamento abbiamo subito compreso che le strade che avevamo percorso non sarebbero state utili, questo non significa però che l'Europa abbia ora un pensiero unico. Stiamo discutendo, ci sono sensibilità diverse, è la vita democratica dell'Europa. Il Covid, però, ci ha messo in una condizione di cambiamento e di necessità di modificare il passato. Su questo aspetto, la presidenza tedesca, direi anche la visione di interessi della Germania nel suo insieme, sono stati un elemento decisivo, in ricordo anche con gli altri Paesi.

D. Finita l'Europa a trazione franco-tedesca?

R. Siamo sempre stati abituati a un'Europa a trazione franco-tedesca, ma adesso non basta più. Anche se il rapporto tra la Germania e la Francia continuerà ad essere molto importante, non può essere autosufficiente se non ci sarà un collegamento forte con altri grandi Paesi, come ad esempio l'Italia e la Spagna. Il dibattito in corso sta mettendo in luce temperamenti diversi tra la posizione tedesca e i cosiddetti Paesi *fragili*. È un'Europa che si sta ricomponendo, anche rispetto alla necessità che i Paesi del Sud siano sempre più centrali nella

dinamica europea. Vogliamo che questi strumenti siano anche una garanzia per il futuro e per la difesa dei nostri valori.

D. Poi c'è la battaglia sui diritti che continua: dalla Polonia all'Ungheria per finire alla Bielorussia l'Unione si è schierata per la loro tutela.

R. È un tema importante difendere lo stato di diritto, non ci sono solo i soldi, è anche un problema di valori. Ecco, credo che queste discussioni dei meccanismi di ripresa siano utili per rispondere non solo alla crisi materiale, ma anche alle sfide del futuro. Dobbiamo continuare ad avere pragmatismo e visione e, in questo, la presidenza tedesca ce la sta mettendo tutta.

D. Ha tenuto il settore agricolo, sorpreso?

R. Gli attori della catena alimentare hanno svolto un ruolo essenziale nel garantire un approvvigionamento affidabile e di qualità dei prodotti alimentari in tempi così difficili. Il settore agricolo ha dimostrato di essere all'altezza di una sfida davvero importante, quella di salvaguardare la sicurezza alimentare. Dal canto suo, il Parlamento europeo ha fatto tutto il possibile per fornire il proprio sostegno alle imprese agroalimentari durante questa crisi globale, e lo ha fatto attraverso delle misure di sostegno alla redditività delle aziende agricole, come ad esempio la tempestiva liquidazione in anticipo dei pagamenti diretti e del secondo pilastro, la flessibilità nella gestione dei regimi di aiuto e nella presentazione dei reclami, il monitoraggio del mercato e la gestione della crisi.

D. A che punto è la Pac?

R. La Politica agricola comune sta subendo un'importante riforma e sono stati proposti tagli significativi al suo bilancio. Il Parlamento, invece, ha respinto questo approccio, insistendo sul fatto che la Pac, ma anche le politiche di pesca e di coesione, siano mantenute al livello attuale (2014-2020) in termini reali. (riproduzione riservata)

